ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

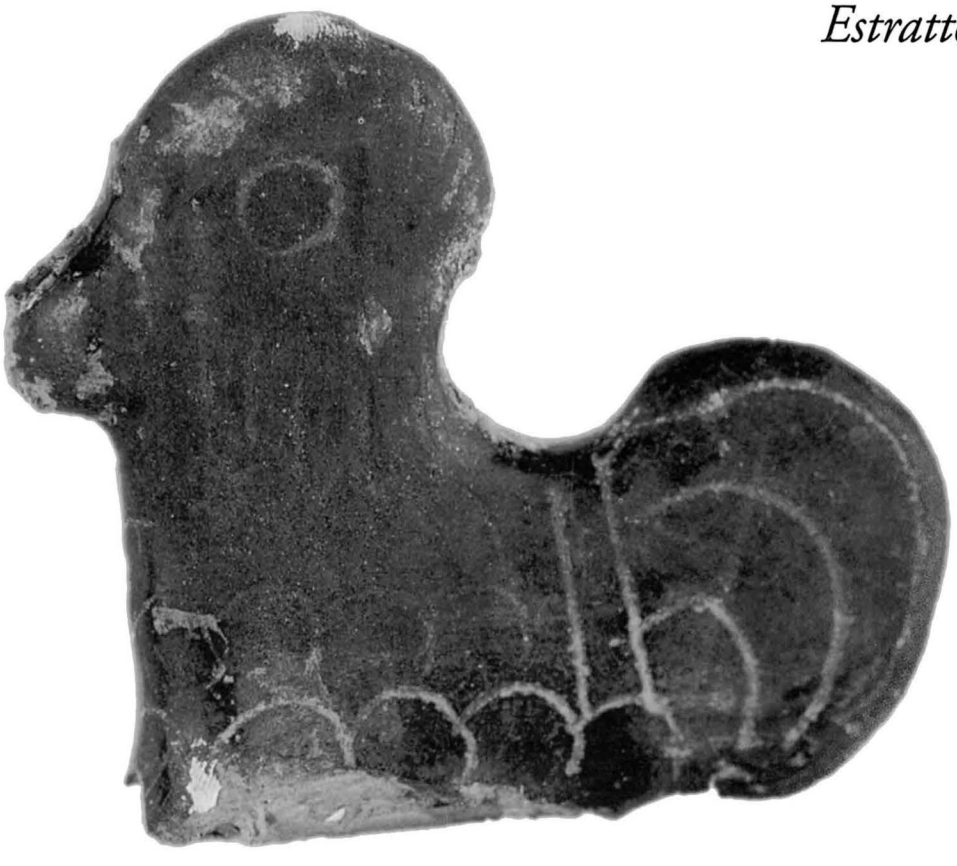
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

Estratto



1998 Napoli

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

Documentazione grafica dei materiali:
Antonio Beatrice
Alessandro Trapassi
Floriana Persico, impaginazione e lucidatura.

Rilievo topografico e planimetrie generali:
arch. Simone Moretti Giani.
Eraldo Pasqualone.

Restauro dei materiali:
Alida Cazzato, Enzo Toccaceli, Giuseppe Venturini del laboratorio di Restauro del Museo Archeologico di Chiusi.
Enrico Mearini, Chiusi.
Giustino Frizzi e Luigi Sarti, Chianciano.

Gli scavi sono stati eseguiti dalla Ditta DECOR di Alberto Canestrelli.
Hanno lavorato allo scavo in particolare i sigg. Renato Betti, Silvano Duri, Leonardo Toppi, Onelio Zamperini.

Alle attività di scavo hanno partecipato, oltre agli studenti dell'Istituto Universitario di Napoli, quelli dell'Università Federico II di Napoli e delle Università di Salerno, di Roma, di Siena e di Trieste che sono stati tutti ospiti del Comune di Chiusi.

Nel 1992 lo scavo ha ottenuto un finanziamento dal Banco di Napoli, mentre dal 1993 al 1996 tutte le spese per il proseguimento della ricerca ed il restauro dei materiali sono state sostenute dalla Banca di Credito Cooperativo di Chiusi.
Una parte della documentazione grafica e fotografica è stata finanziata anche con i fondi per la ricerca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (60%).

LA TOMBA DELL'ISCRIZIONE NELLA NECROPOLI DI POGGIO RENZO

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI

Nell'ambito di un progetto per il recupero e la catalogazione delle strutture tombali rinvenute nel secolo scorso nel territorio chiusino, il Gruppo Archeologico "Città di Chiusi", di concerto con la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, riportava in luce, nell'estate del 1997, una tomba a camera (la c.d. "tomba dell'Iscrizione") scoperta alla metà dell'ottocento, lungo il declivio occidentale della collina di Poggio Renzo[1].

Questa collina, posta a circa 1,5 Km. a NW del moderno centro abitato, fu, come è ben noto, la sede di una delle più importanti necropoli urbane, utilizzata senza soluzione di continuità dalla prima età del ferro fino ad epoca romana (fig. 1). Essa fa parte di una serie di modeste alture costituite da sabbie e conglomerati pleistocenici che s'innalzano nell'area compresa fra Chiusi e il lago, unendosi ad occidente con le propaggini dell'altura detta il "Monte", che con i suoi 417 m. s.l.m. è il maggior rilievo del comparto settentrionale[2].

La zona interessata dall'intervento è situata subito sotto la tomba della Scimmia, in un'area interamente ricoperta da una fitta vegetazione che rende estremamente difficile il riconoscimento delle numerose strutture tombali presenti.

Da alcune foto aeree scattate durante la guerra è stato possibile rilevare, tuttavia, la presenza di un grande tumulo, a sud della tomba dell'Iscrizione, sulle cui pendici si apre una sepoltura a camera in crollo e sono visibili alcuni scavi clandestini, di epoca non recente, che lasciano ipotizzare la presenza di altre strutture simili.

Storia della ricerca

È difficile definire con precisione il momento in cui la tomba dell'Iscrizione fu individuata e scavata. L'unica menzione viene fornita dal Dennis che, nella prima edizione della sua celebre guida d'Etruria (1848), ricorda: «On the hill-slope behind the Tomba della Scimmia, is a tomb recently opened»[3]; affermazione che l'autore modifica successivamente (1878): «...is a tomb opened many years since»[4]. Il cambiamento del testo è ben spiegabile se si pensa ai trent'anni trascorsi fra le due edizioni. Possiamo presumere quindi, che la scoperta sia avvenuta

[1] Lo scavo, che si è svolto dal luglio al novembre del 1997, è stato interamente condotto dai membri del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi", sotto la direzione della dott. Anna Rastrelli, che si ringrazia vivamente per la grande attenzione dimostrata nei confronti delle iniziative promosse dal Gruppo. I disegni dei materiali sono stati eseguiti dal dott. Alessandro Trapassi; l'impaginazione e la lucidatura è di Floriana Persico; le fotografie sono di Enrico Mearini e degli scriventi. La ditta Archeostudio s.n.c. ha realizzato i rilievi planimetrici (rilevatore arch. Simone Moretti Giani). Il testo sulla storia della ricerca, la struttura tombale, la ceramica in bucchero, la ceramica etrusca dipinta e i frammenti in bronzo è opera di Andrea Martelli; Luca Nasorri ha curato l'analisi topografica, lo scavo, la ceramica d'importazione, la ceramica grezza e depurata e i materiali in pietra fetida.

[2] Da questa collina provengono una serie di terrecotte architettoniche di notevole interesse per cui vedi A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AION ArchStAnt* 13, 1991, pp. 115-123.

[3] G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Roma 1968, II, p. 335 (ristampa dell'edizione del 1907). L'edizione del 1907 venne pubblicata nove anni dopo la morte di Dennis; tuttavia, per aggirare la legge sul diritto di autore, non fu ristampata dall'ultima edizione aggiornata (Dennis 1883), ma dalla prima (1848), non tenendo in nessun conto le successive modifiche apportate dall'autore; vedi la recensione di T. Ashby, in *The Classical Review* 22, 1908, p. 133. Sulla figura di George Dennis: D. E. Rhodes, *Dennis of Etruria, the life of George Dennis*, London 1973. Cfr. anche D. Ridgway, 'James Byres and the ancient state of Italy: unpublished documents in Edinburgh', in 'Atti del Secondo Convegno Internazionale Etrusco - Firenze 26 Maggio - 2 Giugno 1985', Roma 1989, vol. I, pp. 213 ss.

[4] G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878, II, p. 336 (ristampata nel 1883). Nel 1878, il Dennis d'accordo con l'editore John Murrey propose una seconda edizione completamente riveduta. L'opera venne profondamente modificata per comprendere le numerose scoperte fatte negli ultimi anni. Per un breve accenno sulla tomba cfr. anche *Clusium*, col. 229.

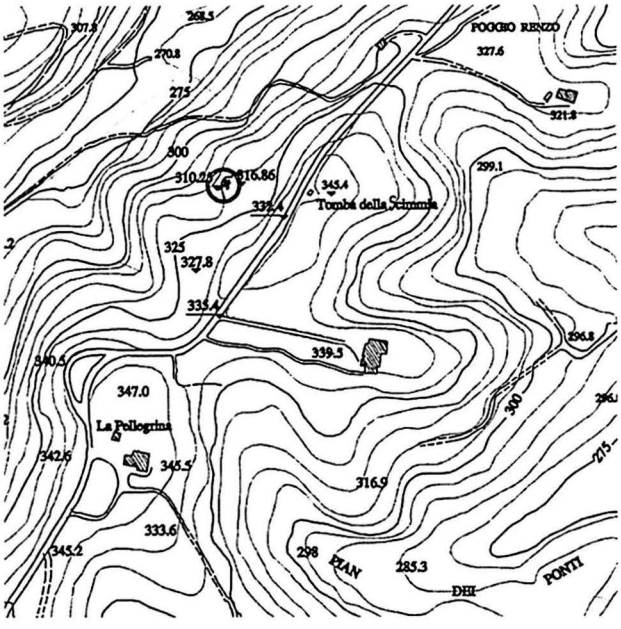


Fig. 1. Collocazione della tomba dell'Iscrizione, all'interno della necropoli di Poggio Renzo (*1:10.000*).

"recently" rispetto ai suoi primi viaggi a Chiusi, "many years since" rispetto alla seconda edizione. In base a queste considerazioni è presumibile che il rinvenimento della tomba sia all'incirca coevo al primo viaggio a Chiusi del Dennis (1843) e alla prima pubblicazione a Londra di *The Cities and Cemeteries of Etruria* (1848).

In questi stessi anni la necropoli di Poggio Renzo venne intensamente esplorata da Alessandro François che rinvenne, come è ben noto, alcune tombe dipinte di età tardo arcaica[5]. Poco dopo la Società Colombaria di Firenze vi promosse una serie di scavi in cui vennero alla luce una notevole quantità di oggetti in bucchero provenienti da una dozzina di tombe, mentre altre furono trovate già depredate[6].

L'indagine nella necropoli continuò negli anni successivi con la scoperta nel 1872 di alcune tombe a pozzetto della prima età del ferro, poste presso la cima del colle[7] e di tombe a ziro disseminate, un po' ovunque, sui suoi versanti.

Appena due anni dopo venne rintracciata, ad oriente di quella della Scimmia, una tomba a camera di età orientalizzante caratterizzata dalla consueta struttura a tramezzo[8].

Sul finire degli anni venti, in occasione dell'apertura della strada, Doro Levi riportò alla luce numerose tombe già depredate, tra cui quella dipinta del Leone, e aprì poco dopo la vicina tomba della Pellegrina[9].

L'ultimo intervento fu condotto nel 1959 quando vennero casualmente in luce i resti di una piccola tomba a ziro ed alcune oreficerie pertinenti ad un'altra tomba distrutta[10].

Lo scavo

Prima dell'intervento di scavo, la tomba dell'Iscrizione versava in uno stato di completo abbandono, con il vano d'ingresso e le quattro camere interne parzialmente ostruite da uno strato di terreno sabbioso filtrato dall'esterno (fig. 6). Nell'atrio si era verificato un parziale distacco del soffitto, mentre il *dromos*, anch'esso interrato, era stato tagliato dalla massicciata della strada che attraversa il bosco.

La rimozione dello strato sabbioso evidenziava la presenza, lungo il lato sud della stanza B, di un cunicolo praticato in epoca moderna.

Il materiale archeologico presente nel riempimento era scarso, anche se non privo d'interesse: dall'atrio provengono, infatti, alcuni frammenti di pietra fetida e rari frammenti ceramici; la stanza B restituiva ceramica di bucchero e argilla depurata, nonché una grande concentrazione di minuti frammenti di pietra fetida lungo la parete laterale destra, mentre nella C si raccolse solo lo stelo di un piede a tromba in bucchero. La camera D non restituiva invece alcun materiale archeologico.

La pulizia del piano pavimentale dell'atrio portava all'individuazione, lungo la parete di accesso alla camera sepolcrale destra (B), di un'ampia fossa rettangolare[11], che costituisce uno dei dati più significativi emersi da questo intervento (figg. 4-6). Dopo aver asportato un sottile strato di terra di colore bruno scuro veniva infatti in luce un livello caratterizzato, principalmente, dalla presenza di ossa di

[5] Per la bibliografia sulla necropoli di Poggio Renzo: M. Menichetti, 'Clusium', in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze 1992, pp. 363 s. Cfr. anche M. Cristofani, 'Chiusi', in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1987, V, pp. 283 ss.

[6] *Clusium*, col. 302, nota I con bibliografia.

[7] *Clusium*, coll. 290 ss., con bibliografia.

[8] F. Gamurrini, in *BdI* 10, 1874, pp. 225 ss.; *Clusium*, coll. 299 s., n. 118.

[9] D. Levi, 'Chiusi. Esplorazione sul colle di Poggio Renzo', in *NSc* 1931, pp. 196 ss. Per la tomba della Pellegrina: D. Levi, 'Chiusi. La tomba della Pellegrina', in *NSc* 1931, pp. 475 ss.

[10] G. Paolucci in G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988, p. 61.

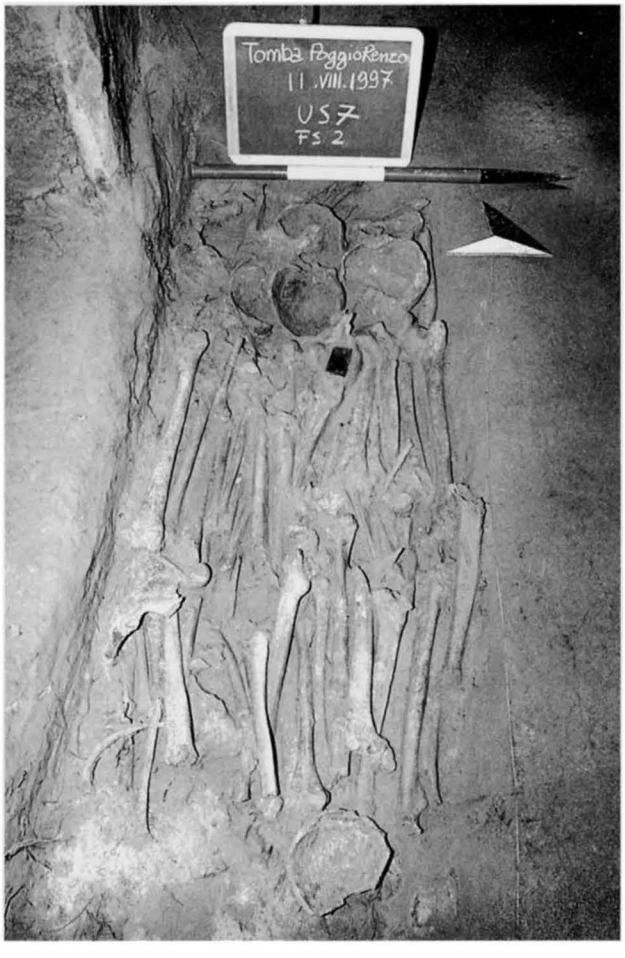
[11] Lungh. m. 1,80; largh. 0,70 ca.; profondità max. 0,19.

2

3

Fig. 2. *Dromos* e ingresso della tomba.
Fig. 3. Scarico del materiale in pietra fetida nel *dromos.*
Fig. 4. Secondo livello del riempimento della fossa.

4



nove individui in giacitura secondaria: lungo i lati brevi della fossa erano collocati alcuni crani, sei sul lato occidentale e uno su quello orientale, che delimitavano uno spazio interamente ricoperto da resti ossei pertinenti soprattutto agli arti superiori e inferiori (fig. 4)[12].

Numerosi frammenti di ceramica erano collocati sopra le ossa[13] (fig. 5: I livello), gli unici oggetti quasi integri erano tre piattelli di ceramica depurata (fig. 10.7-8,12) e uno di bucchero (fig. 9.9) che erano stati deposti, intenzionalmente, capovolti. L'asportazione di questo primo livello di riempimento ne evidenzia-

[12] Per i primi risultati sullo studio dei resti ossei condotto dal Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica per la Toscana cfr. il contributo di Elsa Pacciani e Fiorenza Sonego, in questo volume.

[13] La classe ceramica maggiormente attestata nella fossa è il bucchero. Sono in ceramica depurata frammenti di piattelli e di tavolette. Fra le importazioni due frammenti di un'anfora "à la brosse" (inv. scavo 244, fig. 11), un frammento dell'anfora decorata a fasce (inv. scavo 247, fig. 12), alcuni frammenti di un'anfora samia (inv. scavo 243), un frammento di mastoide e, infine, pochi frammenti di un'olla in argilla grezza.

va un secondo costituito quasi esclusivamente da ossa lunghe (fig. 5: II livello). Sul fondo della fossa, in posizione perfettamente centrale rispetto a questa e all'ingresso della camera B, era collocato un piattello di ceramica depurata, anch'esso deposto capovolto (fig. 5: III livello; fig. 10.5)[14].

Questa fossa, fortunosamente sfuggita a coloro che scoprirono la tomba nel secolo scorso, sembra essere dunque il risultato di un complesso rituale di sepoltura secondaria.

Ultimata la pulizia delle camere interne, i lavori proseguivano con lo scavo del *dromos*: rimossa la massicciata moderna[15] si evidenziava un riempimento antico[16], caratterizzato dalla presenza di sabbia e conglomerati, che restituiva una grande quantità di materiale archeologico in ceramica e pietra fetida, fra cui alcuni frammenti, anche di notevoli dimensioni, che ricompongono parzialmente i resti di due sarcofagi (figg. 3, 16). Il riempimento era certamente stato realizzato in un unico momento, come testimoniano i numerosi reperti ricomposti con frammenti provenienti dai vari livelli[17].

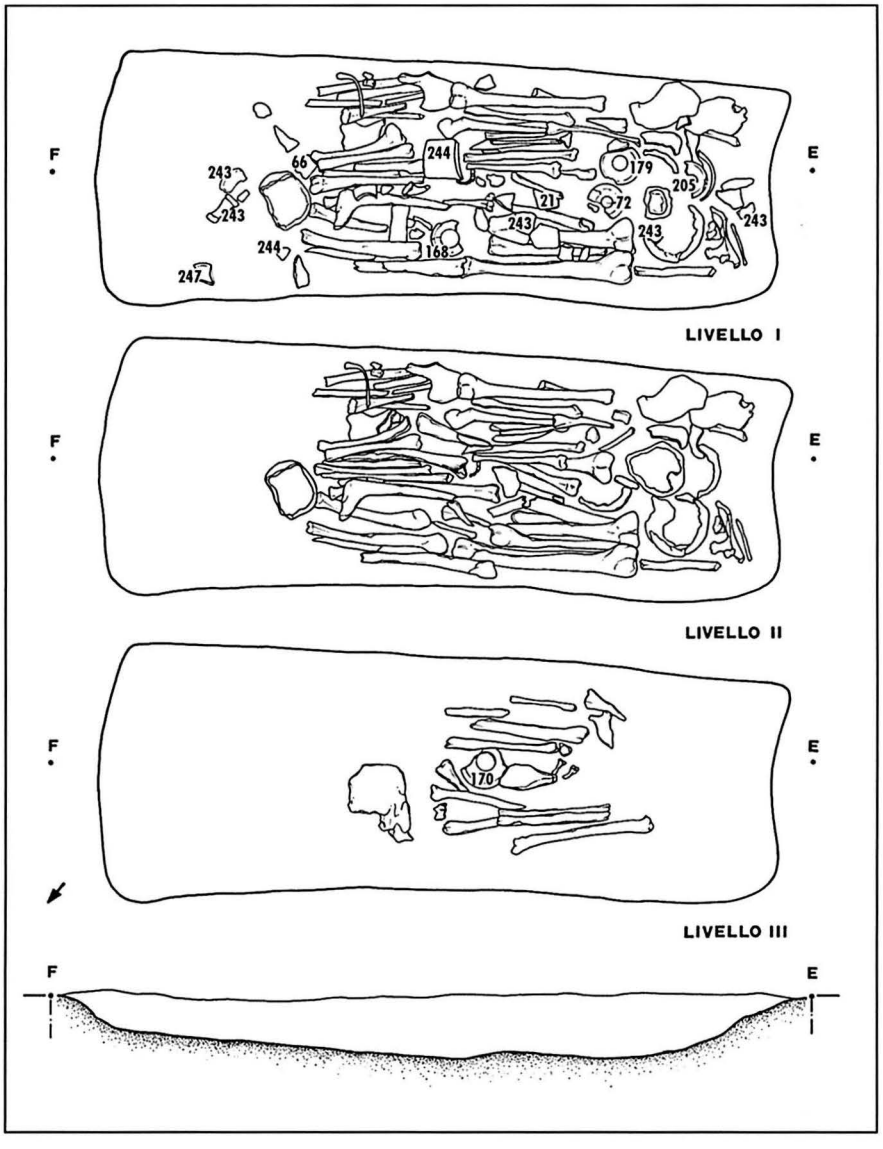


Fig. 5. Pianta della fossa e sezione, livello I-II-III (*1:20*).

Lo studio dei materiali ha permesso di evidenziare come lo scarico nel *dromos* e la realizzazione della sepoltura secondaria siano avvenuti sicuramente in un unico momento, visto che è stato possibile integrare la quasi totalità degli oggetti della fossa con quelli rinvenuti nel *dromos*. L'interro del *dromos* è stato dunque l'atto conclusivo delle cerimonie connesse alla realizzazione della sepoltura secondaria. Successivamente la tomba non viene più utilizzata, poiché la porta d'accesso, in origine di 1,70-1,60 m., viene ostruita per un'altezza di 40 cm.

Il materiale archeologico recuperato durante lo scavo è databile fra la metà del VI e il primo quarto del V, ad eccezione di tre frammenti di una glaux

[14] Sul fondo della fossa si rinveniva inoltre un frammento di labbro di piattello in argilla depurata, tre frammenti di tavoletta in bucchero e un frammento di un'ansa a bastoncello, in bucchero.

[15] Nella realizzazione di questa massicciata erano stati riutilizzati numerosi frammenti di pietra fetida pertinenti ai due sarcofagi rinvenuti in frammenti sul fondo del *dromos*. Da questo strato superficiale proviene un'ansa di kylix etrusca a vernice nera, della prima metà del IV sec.

[16] Per garantire una più accurata documentazione l'interro del *dromos* è stato distinto in tre successivi livelli (US 14-16).

[17] Cfr. ad esempio il krateriskos, di produzione locale (fig. 10.2), composto da frammenti provenienti dai livelli del *dromos* 14-16; una tavoletta in bucchero ricomposta anche con frammenti rinvenuti nel primo livello della fossa; l'anfora a fasce inv. scavo 247 (fig. 12), integrata con frammenti rinvenuti sia nei diversi livelli del *dromos* che all'interno della tomba (atrio, camera B e fossa).

etrusca sovradipinta (fig. 14.b), rinvenuti nei livelli più bassi del *dromos*, che potrebbero testimoniare il momento in cui venne realizzata la deposizione secondaria e chiusa definitivamente la tomba. Si tratta, purtroppo, di materiale di modeste dimensioni, che è quindi difficile poter inquadrare con precisione all'interno dell'ampio arco cronologico in cui è attestata questa produzione.

La presenza di cinque piattelli deposti in posizione rovesciata, sopra e sotto lo strato delle ossa[18], potrebbe essere una testimonianza dei complessi rituali che, come ha ben evidenziato recentemente Mario Torelli[19], venivano compiuti dai membri della *gens* per sancire il definitivo distacco del defunto dalla società dei vivi[20].

Deposizioni secondarie all'interno di strutture funenarie non sembrano altrimenti attestate a Chiusi[21] e sono documentate, in pochi casi, anche nel resto d'Etruria. Il confronto maggiormente significativo in ambito etrusco è quello con la tomba tarquiniese dei Demoni Azzurri[22], dove è stata rinvenuta, sul pavimento della tomba, una fossa contenente resti ossei e ceramici, bruciati, pertinenti alle deposizioni più antiche[23].

Anche al di fuori dell'Etruria è attestato l'uso di collocare i resti delle deposizioni più antiche in fosse scavate nel pavimento della camera sepolcrale, al momento del riuso della tomba per nuove sepolture. Questo in particolare accade in un'area, quella sabina[24], i cui rapporti con l'Etruria interna e il territorio di Chiusi meritano sicuramente di essere approfonditi.

Tuttavia mentre nei casi citati la sepoltura secondaria era premessa per una rifunzionalizzazione della tomba, a Poggio Renzo questo rituale è legato alla chiusura definitiva della struttura funeraria.

La tomba

La tomba, scavata nell'arenaria, è sormontata da un modesto rilievo che presenta la sommità modellata a forma di tumulo[25].

L'impianto architettonico appartiene al tipo "a crociera": un lungo *dromos* conduce ad un ambiente centrale di forma rettangolare su cui si aprono tre camere disposte a croce[26] (fig. 6).

Il *dromos*, che ha un orientamento SW/NE, presenta una forma trapezoidale molto allungata (fig. 2)[27].

Nell'atrio (A), malgrado il precario stato di conservazione, è possibile individuare un soffitto a doppio spiovente con andamento SW/NE, alquanto ribassato e arrotondato, privo di decorazione[28]. I margini delle pareti sono marcati da linee incise nella roccia.

L'accesso alla camera di fondo, di forma rettangolare, presenta gli stipiti smussati verso l'interno e una piccola soglia scolpita nel banco naturale[29].

A ridosso dell'ingresso alla camera laterale destra si trova la fossa terragna con orientamento SW/NE, contenente la deposizione secondaria sopra descritta.

La camera laterale destra (B), priva di qualsiasi

[18] Questi piattelli facevano parte dei corredi deposti, in origine, nella tomba in quanto tipologicamente identici ad altri esemplari, parzialmente ricomposti, rinvenuti nel *dromos* e nella fossa.

[19] Cfr. M. Torelli, 'Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica', in *Ostraka* 5.2, 1996, pp. 333 ss.

[20] La posizione dei piattelli potrebbe forse richiamare le offerte date ai defunti, durante il pasto rituale. Il rinvenimento, in una tomba della necropoli chiancianese della Pedata, di un piattello contenente ossa animali e di una coppa con resti di un guscio d'uovo testimonia come, in alcuni casi, queste offerte non fossero solamente simboliche, cfr. G. Paolucci, in *Qc* 3, p. 44.

[21] Nella necropoli della Pedata è stata rinvenuta una fossa di dimensioni simili, ma priva di qualsiasi reperto osseo o ceramico, cfr. G. Paolucci, in *QC* 3, p. 39. La scarsità di confronti non è da imputare, a nostro avviso, all'unicità della sepoltura di Poggio Renzo, ma piuttosto alla mancanza di scientificità degli scavi condotti a Chiusi, per lo più nel secolo scorso, con l'unico scopo di recuperare oggetti da collezione.

[22] M. A. Rizzo (ed.), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma 1989, pp. 151 s. con bibliografia precedente.

[23] La fossa si presentava già manomessa al momento dello scavo e perciò non possiamo sapere se le ossa e i frammenti ceramici erano stati deposti seguendo un criterio analogo a quello della sepoltura chiusina.

[24] G. Alvino - P. Santoro, 'La necropoli di Poggio Sommavilla', in *QArchEtr* 8, 1984, p. 78, fig. 7.

[25] Il rilievo topografico dell'area evidenzia come la tomba sia stata realizzata sfruttando una curva di livello; ciò conferma l'origine naturale della collina, evidentemente solo adattata per adempiere alla sua funzione funeraria.

[26] Lo stesso tipo di impianto planimetrico ricorre a Chiusi nelle tombe del Leone, della Scimmia e nelle perdute tombe della Caccia, delle Case, di Montollo e Paolozzi; per la bibliografia cfr. *Pittura etrusca*, pp. 272 ss.

[27] Il *dromos* ha una lungh. di m. 8 ca.; una largh. iniziale di m 1,10 e finale (presso l'ingresso dell'atrio) di m. 1,60.

[28] Lungh. m. 2,72; largh. 2,40; h. max. 1,96. Le radici degli alberi, soprattutto nell'atrio, hanno profondamente fessurato le pareti e parzialmente la volta che, per evitare il pericolo di crolli, è stata necessario puntellare. Per un confronto sul tipo di soffitto: W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglion del Lago e l'ager clusinus orientale*, Roma 1984, pp. 70 s., tavv. 8-9, loc. Ranocchiaio, tomba 2.

[29] Tali elementi non ricorrono nei due ingressi laterali che comunque appaiono in cattivo stato di conservazione. Ingresso alla stanza B: h. m. 1,35; largh. 0,84; profondità 0,70. Ingresso alla stanza C: h. m. 1,34; largh. 0,90; profondità 0,58. Ingresso alla stanza D: h. m. 1,28; largh. 0,78; profondità 0,70.

arredo, presenta anch'essa un soffitto a doppio spiovente liscio con andamento NW/SE[30]. Sulla parete di fondo, presso l'angolo meridionale, vi è una sorta di cunicolo, sicuramente opera di scavatori moderni, che si allunga verso l'alto per circa un metro.

La camera di fondo (C) consta a sua volta di una pianta rettangolare con tetto displuviato, con le consuete linee incise agli angoli e, lungo la parete di fondo, una bassa banchina funebre. La parete laterale sinistra è quasi completamente occupata da una larga nicchia scavata nel banco naturale[31], sopra cui campeggia, a grandi lettere incise, l'iscrizione *ein θui ara enan* [32] (fig. 6, prospetto). A differenza delle pareti fino ad ora illustrate, lisce e ben levigate, la nicchia è realizzata con una tecnica più sommaria: chiaramente percepibili risultano, infatti, i segni lasciati dagli scalpelli. La stessa tecnica di lavorazione caratterizza anche la camera laterale sinistra (D) in cui le pareti sono solo sommariamente sbozzate e manca completamente il soffitto a doppio spiovente[33].

La parete laterale destra è interamente occupata da un letto funebre scolpito nel banco di arenaria. Nonostante i notevoli danneggiamenti subiti, il suo aspetto originario ci viene restituito in una limitata porzione presso l'angolo orientale della stanza. Vi si trova una serie di solcature orizzontali con gli angoli smussati e, appena riconoscibile, una zampa di *kline*. Le cattive condizioni ne rendono problematica una seppur parziale ricostruzione, tuttavia sembrerebbe interpretabile come una *kline* con doppio cuscino e piccole zampe sottostanti[34].

In base all'analisi della struttura architettonica, sembrerebbero, dunque, riconoscibili due distinti momenti costruttivi: quello della prima realizzazione, quando vennero scavati, insieme al *dromos*, l'atrio (A), la stanza laterale destra (B), e la stanza di fondo (C). Ad un momento successivo va attribuito probabilmente un ampliamento dello spazio sepolcrale con la realizzazione della camera laterale sinistra (D) e della nicchia, nella camera di fondo[35].

Un elemento particolarmente interessante è costituito dalla presenza di una serie di fori praticati sulla superficie delle pareti dell'atrio e della stanza C, alcuni dei quali conservano ancora parte dei chiodi in ferro che originariamente vi erano infissi[36].

Le infiltrazioni di radici e le precarie condizioni statiche non permettono di rintracciare, nell'atrio, la completa disposizione dei fori. Tuttavia sembra probabile che fossero distribuiti sulle due pareti laterali e su quella di fondo, a tracciare una linea continua al di sopra degli architravi delle tre porte. Le ottime condizioni della stanza C la rendono, a questo riguardo, maggiormente significativa (figg. 6-7): mentre sulle due pareti laterali i chiodi sono disposti ad una medesima altezza, sulla parete di fondo appaiono collocati, all'interno dello spazio frontonale, in un ordine che non risulta comprensibile. Questo ci consente comunque di immaginare che le architetture delle due stanze fossero completate da un apparato decorativo, sulla cui natura, in mancanza di qualsiasi traccia archeologica o di confronti puntuali, possiamo solo proporre ipotesi:

a) oggetti appesi alle pareti[37]

b) rivestimento in materiale deperibile [38].

[30] Lungh. m. 2,45; largh. 2,25; h. max. 1,43.

[31] Misure della stanza C: lungh. m. 2,36; largh. 2,25; h. max. 1,60. Misure della nicchia: h. 1,20; lungh. 2,30; profondità 0,60. La nicchia interrompe bruscamente il tracciato della linea incisa nell'angolo nord-ovest della stanza e deve quindi essere stata realizzata in un momento successivo.

[32] Per l'iscrizione cfr. il contributo di Enrico Benelli, in questo volume.

[33] Lungh. m. 2,38 ca.; largh. 2,70; h. max. 1,30.

[34] Lungh. m 2,38; largh. 0,70. Una *kline* dalle caratteristiche simili è presente nella T. 9 della Pedata: cfr. *Qc* 3, p. 40, T. 9.

[35] La contemporaneità della realizzazione della camera D e della nicchia risulta dunque evidente dalla utilizzazione della medesima tecnica di esecuzione.

[36] Un chiodo in ferro con capocchia circolare è stato rinvenuto durante lo scavo del riempimento del *dromos*, frammisto agli altri materiali.

[37] Una tale ricostruzione trova numerosi confronti nel mondo etrusco: l'esempio più significativo è rappresentato dalla tomba dei Rilievi a Cerveteri, in cui, chiodi realizzati in stucco e poi dipinti, sorreggono una ricchissima gamma di oggetti. Nelle pitture tombali tarquiniesi di età arcaica vi sono vari esempi di chiodi o ganci che sorreggono oggetti, in genere costituiti da corone vegetali: tomba del Padiglione della Caccia, tomba delle Leonesse, tomba 4780. Vanno ricordate infine anche tombe di epoca più tarda in cui dei chiodi sorreggono festoni e armi di vario genere (Tomba Giglioli, tomba dei Festoni, a Chiusi la tomba della Tassinaia). Sembrerebbe avvalorare questa interpretazione il rinvenimento di due grumi di bronzo sulla parete destra della stanza B, proprio in corrispondenza di due chiodi.

[38] Una tale interpretazione appare verosimile sulla base del confronto con una tomba, ancora parzialmente interrata e fornita di un'unica camera rettangolare, adiacente a quella dell'Iscrizione: un gran numero di fori ne costellano sia la volta che le pareti, così da far supporre l'originaria presenza di un rivestimento in materiale deperibile.

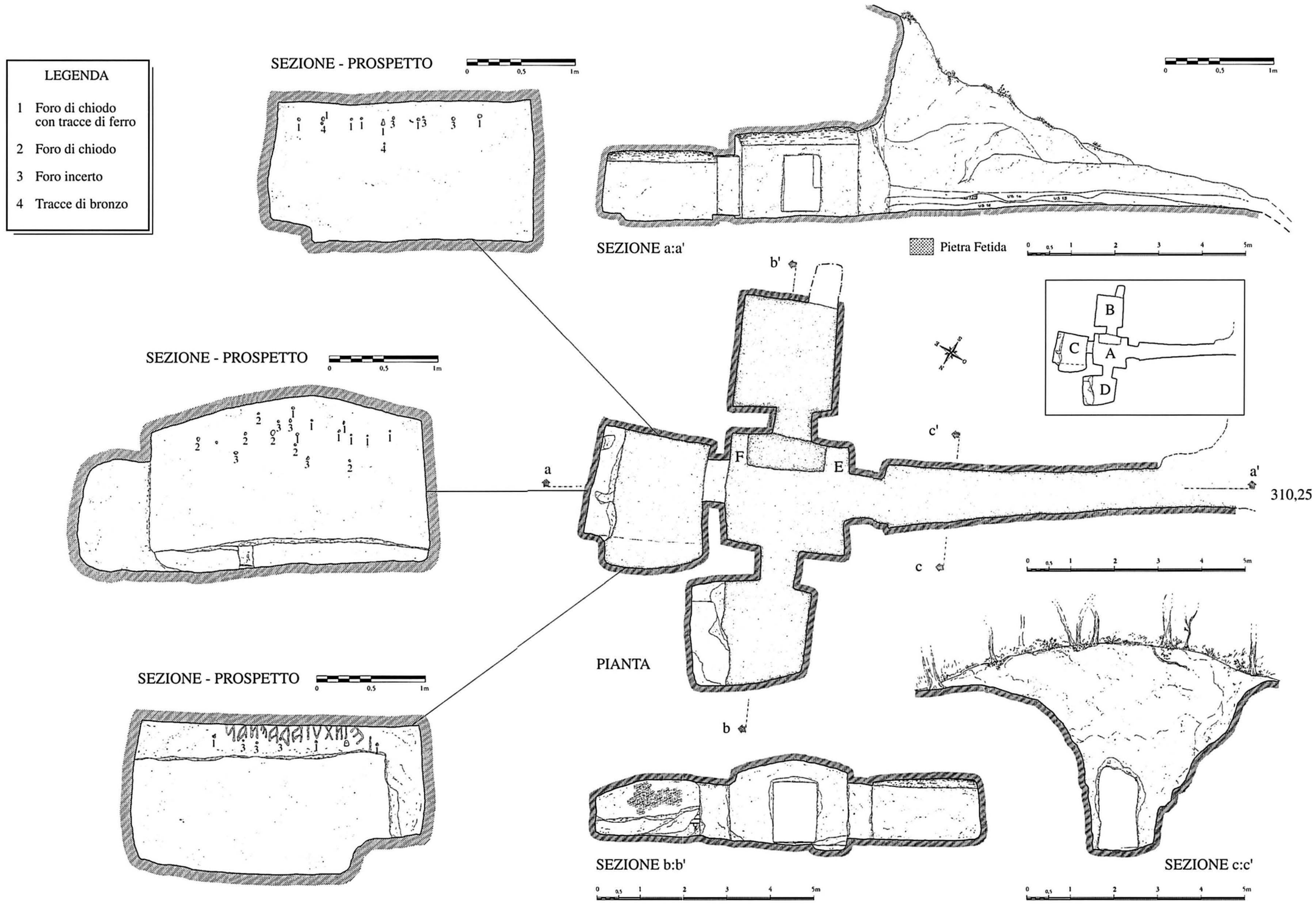


Fig. 6. Pianta, sezioni e prospetti della tomba dell'Iscrizione.

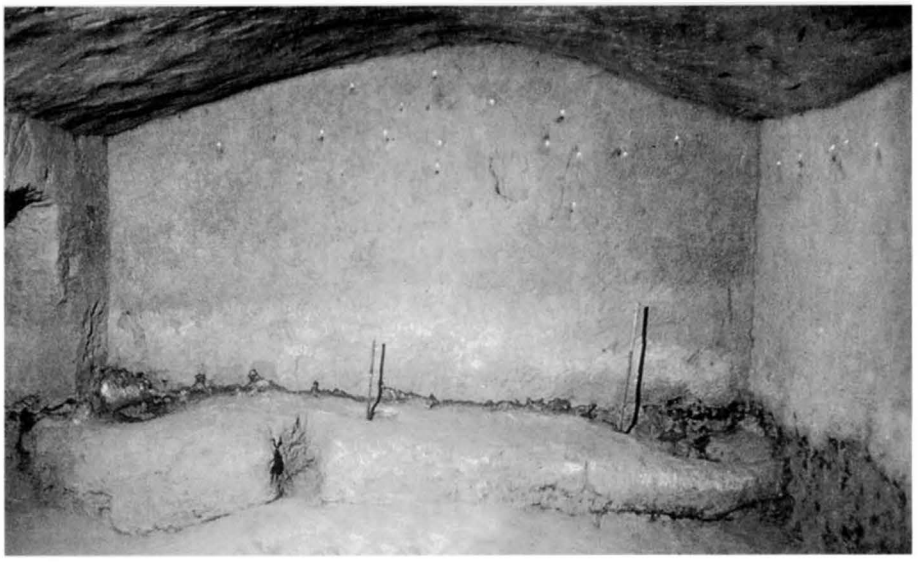


Fig. 7. Parete di fondo della camera C, con l'indicazione della posizione dei fori.

Chiodi infissi alle pareti ricorrono sovente nell'architettura funeraria chiusina. Sono documentati non solo nella ben nota tomba della Pania[39], ma anche, alternativamente in bronzo e in ferro, sulle pareti della perduta Tomba del Postino, rinvenuta in scavi ottocenteschi fra la tomba del Colle e quella della Tassinaia[40].

Possiamo segnalare inoltre la presenza di chiodi in una tomba in località Ranocchiaio recentemente riscavata[41] e nel timpano della parete di fondo di una tomba, quasi completamente interrata, situata sulle pendici sud-orientali del colle di San Bartolomeo[42]. La ricorrenza di questo elemento nell'area chiusina potrebbe far pensare ad un modello decorativo tipico della zona, mentre in realtà chiodi infissi alle pareti, come è ben noto, sono attestati frequentemente anche a Tarquinia[43].

La tomba a crociera[44], che caratterizza l'architettura funeraria chiusina di età tardo-arcaica, è composta da un atrio centrale su cui si impostano un numero variabile di celle: da un minimo di due fino ad un massimo di sei[45]. La tomba dell'Iscrizione non si discosta, dunque, dalle tipologie già note. Semmai va rilevato come collocando la fase iniziale della tomba intorno alla metà del VI sec. possiamo ulteriormente precisare la cronologia della pianta a crociera, riducendo quel lungo *hiatus* temporale che separa le prime tombe a camera con tramezzo, di fine VII-inizi VI sec. a.C., dalle tombe dipinte di età oramai

[39] Per la tomba della Pania: A. Minetti, 'La tomba della Pania: corredo e rituale funerario', in questo stesso volume.

[40] E. Braun, in *BdI* 9, 1840, pp. 147 ss. Per la bibliografia sulla Tomba del Postino cfr. *Pittura etrusca*, p. 282.

[41] P. Bruschetti, 'Castiglione del Lago', in *StEtr* 61, 1996, pp. 482 ss. Si ringrazia il dott. Bruschetti che ci ha gentilmente segnalato la presenza dei chiodi.

[42] La tomba, che per quanto ci risulta è inedita, presenta una pianta rettangolare con due nicchie laterali, tetto a doppio spiovente e *columen* in rilievo con tenui tracce di colore rosso.

[43] C. Weber - Lehmann, 'Stile, cronologia e iconografia', in *Pittura etrusca*, pp. 46 ss.

[44] Per il tipo di pianta a crociera: *Clusium*, coll. 466 ss.; F. Prayon, *Frühetruskische Grab - und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975, pp. 80 ss.; G. Colonna, 'Urbanistica e Architettura', in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 494; S. Steingräber, 'L'architettura funeraria chiusina', in Atti Chianciano, p. 173; da ultimo G. Paolucci - A. Rastrelli, in *Qc* 3, p. 96. Per la pianta a crociera Tarquinia offre possibili confronti solo con la ben nota tomba Bartoccini, oltre ad una tomba di età arcaica ricordata nella letteratura archeologica, ma oggi perduta: cfr. M. Pallottino, *Tarquinia*, in *MonAnt* 36, 1937, col. 261, fig. 59.5. Il tipo peraltro è utilizzato a Tarquinia anche nel IV sec., come dimostra la tomba 1560 o quella degli Scudi. A Vulci risulta particolarmente attestata, così come a Tuscania: S. Quilici Gigli, *Tuscania*, (Forma Italiae), 1970, p. 72, nota 4, nn. 96 e 261; ricorre inoltre a Grotte Santo Stefano: E. Stefani, 'Tomba rinvenuta presso Grotta Santo Stefano', in *NSc* 1954, pp. 189 s. (per la bibliografia completa cfr. *Pittura etrusca*, p. 283) e ad Acquapendente: cfr. P. Tamburini, 'La Civita di Grotte di Castro, note e documenti su di un insediamento del territorio volsiniese', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 2, 1985, p. 189, nota 27, fig. 7.

[45] La pianta con atrio centrale, camera di fondo e camera laterale destra ricorre nella tomba di Poggio al Moro, nella tomba del Colle e nella tomba n. 168 (*Clusium*, col. 277). Per la pianta con atrio centrale e tre celle laterali cfr. nota 26. Il tipo con atrio centrale e quattro celle laterali è ben documentato oltre che nella tomba n. 166 (*Clusium*, col. 276) a Poggio Gaiella (A. Rastrelli, 'La necropoli di Poggio Gaiella', in questo stesso volume). La pianta con atrio centrale e sei camere laterali ricorre nelle tombe del Postino (*Pittura etrusca*, p. 282) e del Vescovo (*Pittura etrusca*, p. 276, n. 19). L'evidenza archeologica di Chiusi è ancora troppo frammentaria per poter stabilire se vi sia stata nell'ambito della pianta a crociera una evoluzione delle tipologie tombali o se, al contrario, questo tipo di tomba, con le sue numerose articolazioni, sia sempre stato in uso nelle necropoli arcaiche.

tardo arcaica[46]. È interessante notare come, a differenza di queste, nella tomba dell'Iscrizione sia assente qualsiasi elemento decorativo del soffitto e che l'andamento della displuviale sia longitudinale e non trasversale.

La pianta a crociera sembra configurarsi, quindi, come l'elemento peculiare dell'architettura funeraria chiusina di età arcaica, con una continuità e una persistenza architettonica che partendo dagli anni centrali del VI sec. giunge almeno fino al secondo quarto del V sec., per poi lasciare probabilmente il posto ad altre tipologie tombali[47].

Il Materiale

Bucchero

L'evidenza maggiore, fra i materiali rinvenuti nella tomba, è costituita dalla ceramica in bucchero. Fra le forme chiuse sono documentati i frammenti di una hydria caratterizzata da corpo ovoide, anse a bastoncello leggermente oblique, impostate al di sotto della spalla, decorate al centro da un anello plastico e ai lati da due apofisi verticali (fig. 8.1). Sulla spalla sono realizzati, a stampo, motivi a fiore di loto con i particolari resi a graffito. L'esemplare, di chiara derivazione bronzea, trova puntuale confronto con prodotti dell'artigianato chiusino, oramai decontestualizzati, come l'esemplare presente a Copenhagen o quello già al Museo Archeologico di Chiusi[48].

Di produzione chiusina è anche l'oinochoe a bocca circolare (fig. 8.2), ansa decorata in rilievo con felino accovacciato e coperchio a calotta emisferica, riconducibile al tipo B della Batignani[49]. Il labbro presenta due fregi con decorazione graffita a riquadri metopali in cui si alternano linee a zig-zag e croci di S. Andrea, separate da due linee verticali. La medesima decorazione ricorre anche sul coperchio (fig. 8.2). Il lungo collo troncoconico, molto frammentario, presenta un motivo ornato da solcature trasversali, desinente ad U, che possiamo interpretare senza difficoltà come la treccia di una testina plastica, andata perduta[50]. All'attacco fra collo e spalla due collarini rilevati, ornati ai lati da incisioni a zig-zag.

Sulla base degli elementi decorativi possiamo proporre per questo esemplare un primo inquadramento cronologico: in particolare il fregio con decorazione graffita ben noto nell'Etruria meridionale su un kantharos dalla tomba 118 della necropoli di Monte Abatone[51] e su un esemplare presente nella tomba 1 di Monte Oliviero, ricorre, nell'ambito del territorio chiusino, sul collo di un'olla iscritta conservata nel Museo Archeologico di Chiusi, già trattata dal Cristofani[52] e su un'anfora in bucchero recentemente attribuita ad una bottega locale, operante nel secondo quarto del VI sec.[53]. L'ansa decorata in rilievo con un felino accovacciato, visto di dorso con muso in direzione della bocca del vaso e zampe anteriori protese in avanti, è un motivo che ha particolare fortuna nella produzione in bucchero pesante, generalmente ricondotto alla metà del VI sec.[54]. Sulla base di queste considerazioni una preliminare datazione intorno alla metà del VI sec. a.C. sembrerebbe particolarmente opportuna.

Fra le forme chiuse si segnalano inoltre i frammenti di un attingitoio in bucchero a pasta grigia, con ansa sormontante (fig. 8.3), labbro svasato rettilineo e

[46] Ad ulteriore conferma si deve ricordare che, in base alla descrizione del suo celebre scavatore, anche la tomba del vaso François presentava pianta a crociera e due celle (o più probabilmente nicchie) ai lati del *dromos* cfr. C. Conestabile, 'Di Alessandro François e dei suoi scavi nelle regioni dell'antica Etruria', in *ArchStor* 1858, p. 59.

[47] *Clusium*, coll. 469 ss. Se il *terminus post quem* per la comparsa del tipo di pianta a crociera nell'area chiusina sembra dunque maggiormente delinearsi, ancora nebuloso resta il momento in cui tale modello architettonico venne sostituito. Preferiamo quindi genericamente riferirci al secondo quarto del V sec., termine a cui rimandano le tombe dipinte di Poggio al Moro, del Colle Casuccini e Paolozzi: cfr. *Pittura etrusca*, pp. 272 ss., nn. 15, 21, 22.

[48] Per l'esemplare a Copenhagen cfr.: F. Poulsen, *Das Helbig Museum der Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen 1928, p. 39; per l'esemplare di Chiusi cfr. F. Fabrizi - G. Paolucci, *Chiusi, rivivere il passato*, Chiusi 1981, p. 28. Per la bibliografia sul motivo a stampo con decorazione a fiore e di loto: cfr. Guzzo 1969, p. 300, tav. LXV.d, n. 44. L'hydria in esame è molto frammentaria e ampiamente lacunosa.

[49] Batignani 1965, pp. 304 s. L'esemplare in esame fa parte di una produzione ben nota, cfr.: *CVA* Braunschweig, München, 1940, p. 248, figg. 9-10; *CVA* Britisch 7, IV B a, tav. 19, figg. 9-10; Hayes 1985 pp. 89 ss., C45-C46. L'oinochoe è fortemente frammentaria; alla fig. 8.2 se ne da una proposta di ricostruzione.

[50] Cfr. Guzzo 1969, pp. 41-42, tav. LXV.a-b.

[51] Per la decorazione graffita cfr. M. Bonamici, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, pp. 18 ss., n. 8, tavv. III-IV; Rasmussen 1979, pp. 104 s., pl. 165.

[52] M. Cristofani, 'Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III, le iscrizioni di Chiusi', in *StEtr* 45, 1977, pp. 197 ss., tav. XXXI.

[53] cfr. *Acquaviva*, p. 21, n. 1, tav. 1.

[54] Per la bibliografia cfr.: L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 119, Tomba VIII, n. 16, tav. XL. Tale motivo ricorre anche nella produzione in impasto: cfr. *Sarteano*, pp. 60 s., fig. 50.

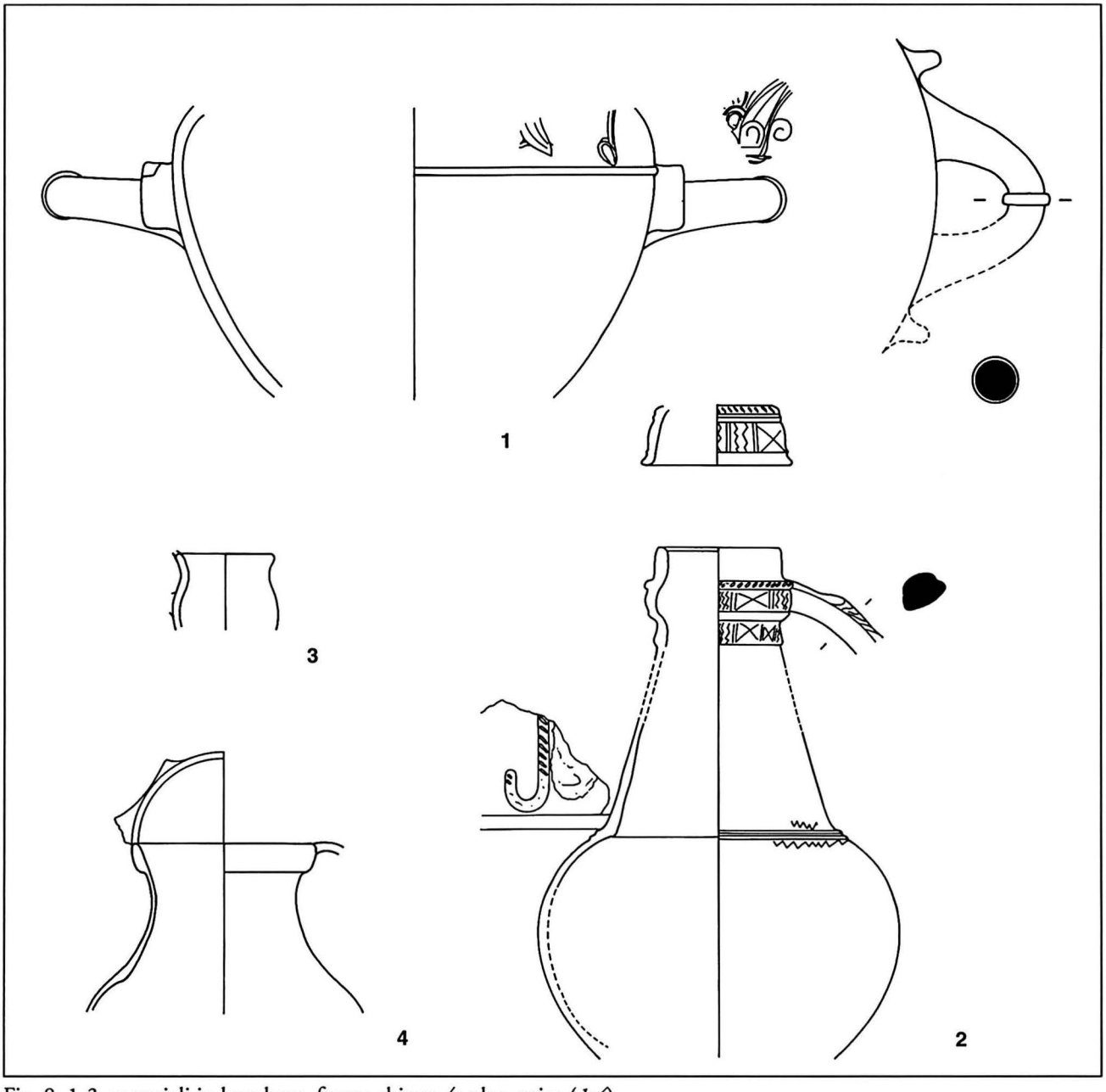


Fig. 8. 1-3: materiali in bucchero, forme chiuse; 4: olpe attica (*1:4*).

corpo ovoide, mancante interamente del fondo[55].

Per quanto concerne le forme aperte, fra i frammenti di calice risulta particolarmente ricorrente il tipo con labbro arcuato, leggermente rientrante, vasca poco profonda e carena a spigolo[56], presente sia nella varietà con labbro decorato da una solcatura (fig. 9.2) sia con labbro inornato (fig. 9.3). Sono inoltre attestati frammenti riconducibili al tipo con alto labbro svasato (fig. 9.1), decorato da una solcatura[57].

Dal livello più elevato della fossa proviene il saliente di un'ansa di kyathos[58] conformato a placchetta rettangolare (fig. 13), decorata da un elaborato motivo fitomorfo impresso a crudo, composto da due

[55] Cfr. il tipo 80A della tipologia di L. Del Verme, in questo volume; per la produzione nel c.d. "bucchero grigio" cfr. la nota 1 dello stesso contributo.

[56] Cfr. il tipo 140D della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. Fra i contesti funerari di più recente acquisizione si segnala: *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, pp. 126 s., tomba C 16-19; *Acquaviva*, p. 57, n. 4, e p. 91, nn. 9-10; *Qc* 3, p. 60, Tomba 20.32.

[57] Cfr. il tipo 140A1 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. *Qc* 3, p. 61, Tomba 20.44.

[58] Inv. scavo 66.

coppie di girali sormontati da una palmetta. L'esemplare trova confronto con alcuni frammenti, di maggiori dimensioni, rinvenuti al Petriolo che presentano la medesima sintassi decorativa e, più genericamente, in una nutrita produzione di kyathoi miniaturistici provenienti dal territorio chiusino[59].

La classe dei piattelli non si discosta dai contesti funerari già noti in area chiusina: risulta, infatti, particolarmente numeroso il tipo con labbro a tesa a margine conformato[60] (fig. 9.4,6), esclusivamente nella varietà con piede ad anello; in minore quantità sono presenti i piattelli con labbro a tesa a margine arrotondato e vasca poco profonda, documentati sia con piede a tromba (fig. 9.5) sia con piede a disco (fig. 9.9)[61]. Quest'ultimo va segnalato per la presenza sul fondo interno della vasca del segno *X* impresso a crudo. Un unico esemplare rinvia al tipo con breve labbro a tesa a margine arrotondato, vasca profonda a profilo curvilineo e piede ad anello[62] (fig. 9.7).

Fra le coppe ricorre il tipo su piede a tromba con vasca a profilo continuo ed orlo distinto[63] (fig. 9.11) – di cui si propone un esemplare che reca sul fondo della vasca un segno graffito interpretabile come un'alfa – particolarmente diffuso nei contesti funerari chiusini fra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C.[64], ed il tipo, in bucchero a pasta grigia, (fig. 9.8) con vasca a profilo continuo ed orlo indistinto leggermente rientrante[65].

Si segnala, inoltre, un esemplare di pisside su alto piede (fig. 9.13) con vasca arcuata ed un ampio battente per il coperchio orizzontale al labbro, decorata da un listello rilevato alla base della vasca[66].

Del corredo della tomba faceva parte anche un frammento di coperchio a calotta decorato a stampo con figure di leoni fra motivi a U rovesciati, ornati ai lati da spirali graffite (fig. 9.17). Il coperchio appartiene ad una produzione molto diffusa nel territorio chiusino nella seconda metà del VI sec.: in particolare, fra i materiali di più recente acquisizione, si ricordano due esemplari rinvenuti nella tomba 20 della necropoli della Pedata[67]. Così come nella sepoltura chiancianese anche nella tomba dell'Iscrizione alcuni frammenti di bucchero presentano tenui tracce di colore rosso: fra questi si segnala un frammento di coperchio con presa a rocchetto (fig. 9.12).

La presenza di uno o più foculi è testimoniata, oltre che da qualche modesto frammento, da alcuni oggetti del corredo. In particolare un piattello biansato (fig. 9.10), in bucchero a pasta grigia, caratterizzato da un labbro a tesa a margine arrotondato, vasca emisferica poco profonda e anse a bastoncello impostate verticalmente sul labbro[68].

Un bicchiere, anch'esso in bucchero a pasta grigia, con corpo compresso e piede ad anello, mancante interamente della parte superiore (fig. 9.16), che potrebbe anche essere interpretato come il sostegno del piattello biansato sopra descritto[69].

[59] I frammenti dal Petriolo sono stati rinvenuti nella zona 6 (US 6001), a nord-ovest dell'edificio pubblicato in questo stesso volume; per kyathoi miniaturistici con il saliente interno dell'ansa decorato da motivi plastici cfr. *Acquaviva*, p. 115, n. 28; *Sarteano*, pp. 63 ss., tomba 12, fig. 56; *CVA* Heidelberg 2, tav. 49.4; *CVA* Sèvres, pl. 29.4; Cimino 1986, p. 85, n. 211. Cfr. anche *Sinalunga*, p. 61, n. 33, tav. III, fig. 42. Per un esemplare da Murlo, cfr. *Case e Palazzi*, p. 137, n. 529.

[60] Cfr. il tipo 160B2 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume. Per esemplari da contesti funerari: *Qc* 3, p. 63, tomba 20.59. Per esemplari da collezioni: *CVA* Sèvres, pl. 29.15; Hayes 1985, p. 114, C104; Cimino 1986, p. 94, n. 242, tav. 56.

[61] Fra i contesti di più recente acquisizione ricordiamo la tomba di S. Vincenzo, per cui vedi A. Rastrelli, in *StEtr* 58, 1993, p. 585. Le medesime tipologie ricorrono peraltro anche in area di abitato, cfr. i tipi 160C1 e 160C2 della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

[62] Cfr. il tipo 160D della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

[63] Cfr. il tipo 170F della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

[64] Cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, p. 156, Tomba D.28; *Acquaviva*, p. 127, n. 54; *Qc* 3, p. 28, Tomba 2.18; p. 44, Tomba 10.4; p. 72, Tomba 21.5; p. 86, Tomba 21.13, 15.

[65] Cfr. tipo 170G della tipologia di L. Del Verme, in questo volume; fra i contesti funerari: *Acquaviva*, p. 71, figg. 10-11.

[66] Cfr. il tipo 90C della tipologia di L. Del Verme, in questo volume.

[67] Cfr. *Qc* 3, p. 60, Tomba 20.27,30. Per la bibliografia cfr. anche: *Sinalunga*, pp. 103 s., nn. 4-7, nota 193.

[68] L'esemplare, di dimensioni molto contenute (h. 5,2; diametro 12,8), appartiene ad una produzione molto comune nel bucchero chiusino, cfr.: Cimino 1986, pp. 98 s., nn. 264 - 265; *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, p. 146, Tomba D.10; *Acquaviva*, p. 87, n. 3 e p. 114, n. 27; *Qc* 3, p. 31, Tomba 4.2; p. 47, Tomba 12.4, p. 50, Tomba 14.16; p. 85, Tomba II.8. *Sarteano*, p. 79, n. 7. Per un esemplare miniaturistico di un foculo conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo (inv. 1129) cfr.: Aa.Vv., *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in* Arezzo, Firenze 1987, p. 156.

[69] Cfr.: Cimino 1986, p. 101, n. 273, fig. 59; *Qc* 3, p. 54, Tomba 15.12. *Sarteano*, p. 79, n. 8. Per un esemplare in ceramica acroma e corpo svasato cfr.: *Acquaviva*, p. 125, n. 51 (tutti questi esemplari sono interpretati come bicchieri). Per l'interpretazione come sostegno: cfr. *Qc* 3, p. 85, Tomba II.8 (con bibliografia).

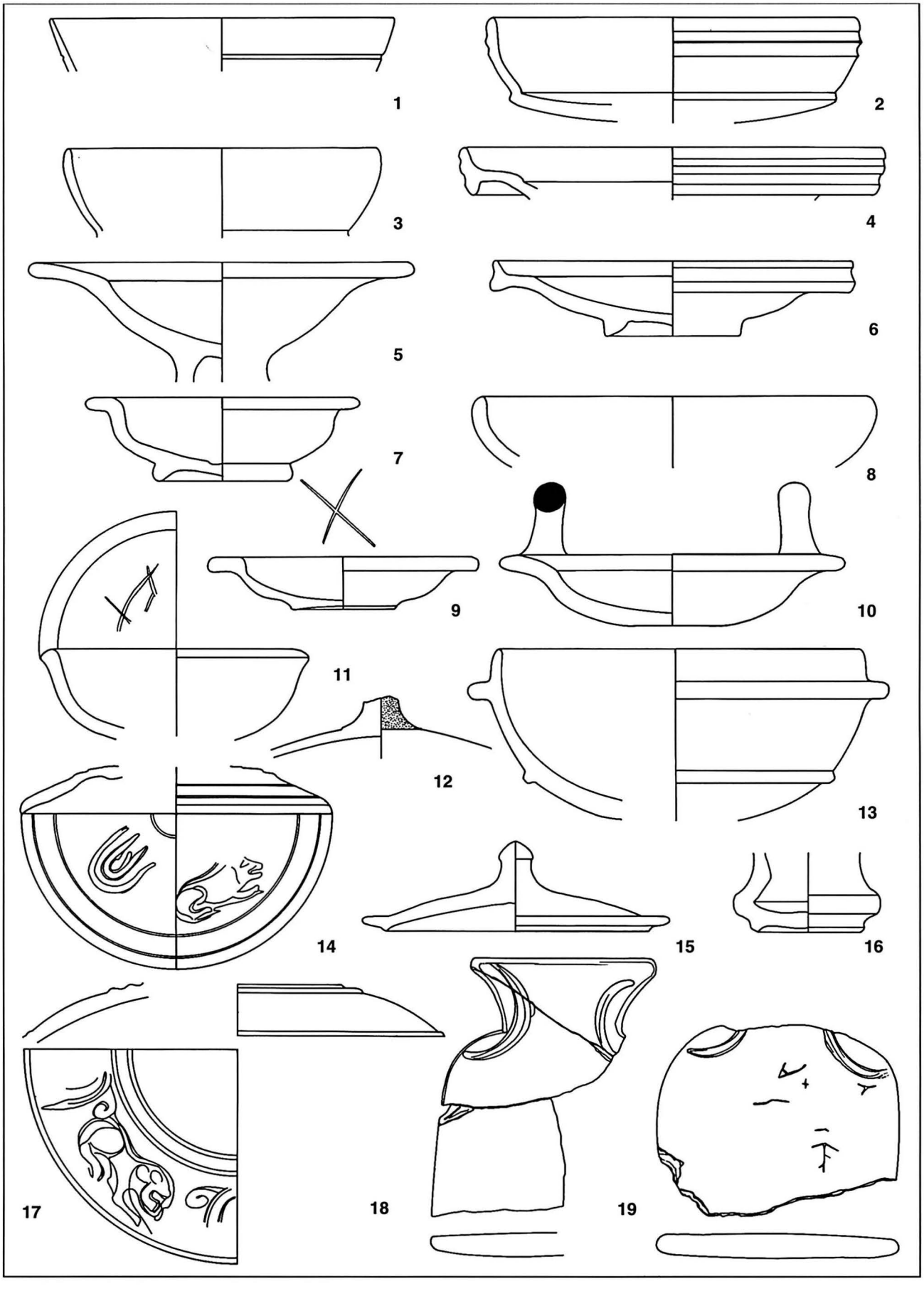


Fig. 9. Materiali in bucchero, forme aperte (*1:2*).

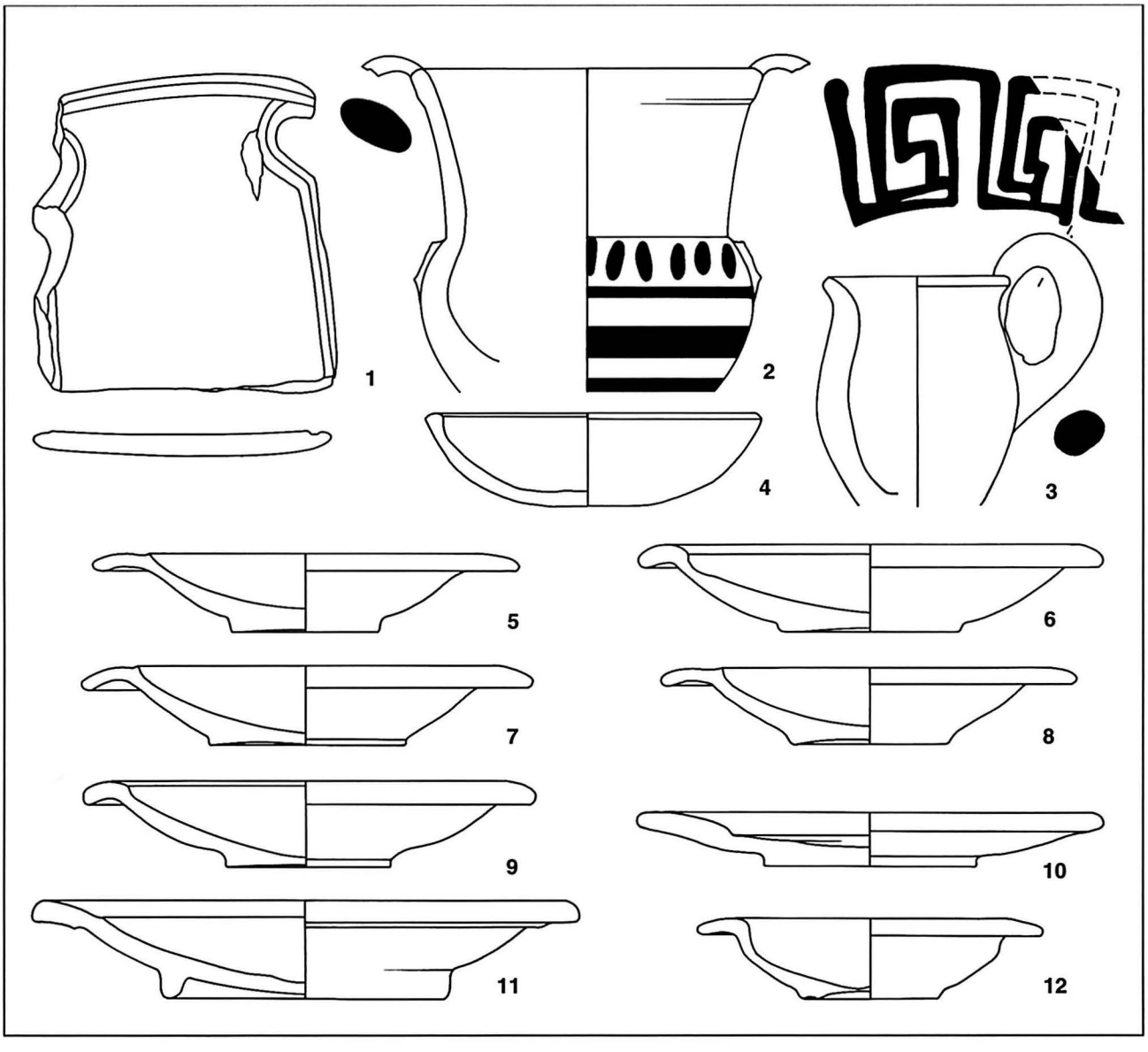


Fig. 10. 1,4-12: ceramica depurata; 3: attingitoio in argilla grezza; 2: krateriskos di produzione etrusca (*1:2*).

Infine una certa quantità di frammenti di tavolette (fig. 9.18-19), di forma rettangolare, a superficie liscia o più spesso caratterizzata da una o due solcature a forma di mezza luna ai lati delle prese trapezoidali. È interessante notare che una di queste presenta alcune lettere graffite che potrebbero confermare l'originaria funzione scrittoria (fig. 9.19)[70]. Queste tavolette, oltre che in bucchero, sono documentate anche in argilla depurata (fig. 10.1) con una forma molto simile all'esemplare attestato nella tomba 4 di Acquaviva di Montepulciano[71].

Ceramica etrusca dipinta

Di notevole interesse è la presenza di un krateriskos etrusco dipinto nella tecnica a figure nere (figg. 10.2, 14.a) caratterizzato da collo cilindrico lievemente rastremato alla base, corpo ovoide, anse verticali a nastro impostate sulla spalla. Il collo è decorato da un motivo a meandro

[70] Si riconosce una lettera A, un segno a tridente e una Y. Per le tavolette scrittorie in bucchero: cfr. *CVA* Budapest 1, fig. 6.4; *CVA* Bruxelles III, Pl. 5, nn. 18-19; L. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35, 1968, p. 514, nn. 73-74, tav. XXXV, l.a; *Civiltà degli Etruschi*, pp. 293 ss., figg. 11.8, n. 2; *Acquaviva*, p. 121, n. 41.

[71] Cfr. *Acquaviva*, p. 49, n. 5.

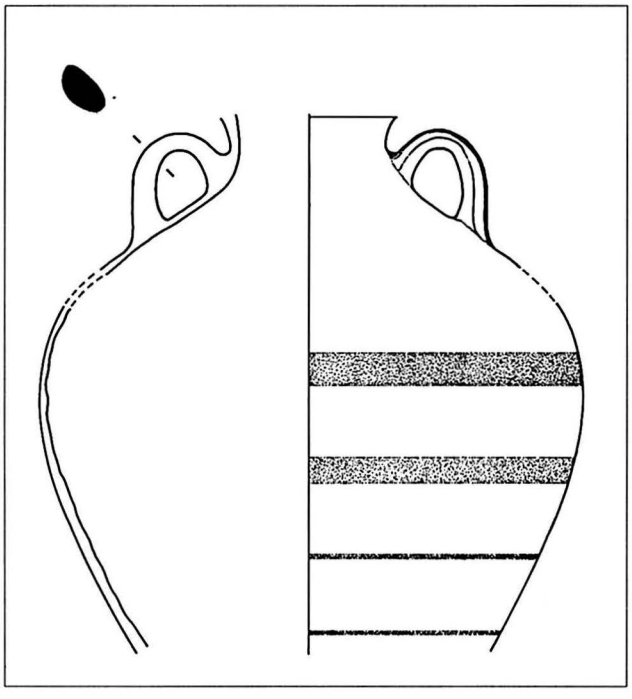


Fig. 11. Anfora "à la brosse" (*1:6*).

continuo, la spalla è ornata da linguette verticali, sul corpo due linee racchiudono una fascia orizzontale[72]. L'esemplare è pertinente ad una produzione, denominata "Gruppo di Chianciano", che, come ha ben messo in luce Giulio Paolucci, caratterizza il comprensorio chiusino[73] fra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C. Si tratta del primo esemplare di questa classe documentato in un contesto funerario urbano; precedentemente, infatti, krateriscoi di questo tipo erano noti solo dalle necropoli dell'agro o fra materiali da collezione.

Il nostro esemplare, dal punto di vista tipologico, risulta molto vicino ai due krateriskoi conservati nel Museo Archeologico di Firenze. La decorazione a meandro nell'ambito di questa produzione era attestata finora, seppur con sensibili differenze, solo su alcuni skyphoi frammentarii dalla tomba della Palazzina a Sarteano e su un piattello biansato da Chianciano, mentre risulta piuttosto comune nella *Pattern Class* del "Gruppo di Orvieto"[74].

Alla ceramica etrusca dipinta sono pertinenti anche due frammenti della tesa di un coperchio decorato da una semplice fascia bruno-arancio e pochi frammenti che ricompongono, parzialmente, una modesta porzione del corpo di un'anfora a figure nere.

Un'ultima considerazione meritano i pochi frammenti di una glaux etrusca sovradipinta. Uno di essi presenta parte di un'ala caratterizzata da sovradipintura rosacea e particolari interni graffiti; la vernice è opaca e l'argilla nocciola (fig. 14.b). La cronologia del frammento, come già abbiamo avuto modo di osservare, è difficilmente inquadrabile in una produzione che inizia, con sporadiche attestazioni, ancora nell'ultimo quarto del V sec., per diventare caratteristica lungo tutto l'arco del IV sec. a.C[75].

Ceramica grezza e depurata

In argilla grezza è presente un attingitoio con ansa sormontante del tipo 60A[76] (fig. 10.3) documentato anche al Petriolo nel riempimento del pozzo[77].

[72] H. max. ric. cm. 9,7; diametro max. orlo cm. 10. Ricomposto da 16 frammenti, lacunoso del piede; sono verniciati anche l'interno della bocca e il lato esterno delle anse.

[73] G. Paolucci, 'Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte Cetona', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 109 ss. a cui si rimanda per tutti i confronti citati. Cfr. anche G. Paolucci, 'Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero', in *AIONArchStAnt* 14, 1992, pp. 77 ss.

[74] Per Chiusi: *Necropli etrusche di Chianciano Terme,* p. 93, Tomba B.12; *Sarteano*, p. 74, n. 11; un motivo decorativo simile ricorre anche su uno skyphos della tomba II della necropoli di via Montale a Chianciano, in questo caso però il meandro è spezzato: cfr. *Qc* 3, p. 82, Tomba II.5. Per Orvieto: L. Donati, 'Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali', in *AttiFir* 49, 1978, p. 33, n. 1, fig. 17; p. 41, n. 1, figg. 23-24; S. J. Schwarz, 'The Pattern Class Vases of the Gruppo di Orvieto in the U.S. National Museum Collection, Smithsonian Institute, Washington D.C.', in *StEtr* 47, 1979, p. 69, nn. 17-19 e p. 77, n. 34.

[75] La definizione cronologica di questa classe è ancora al centro del dibattito scientifico. Per Giampiero Pianu, infatti, tutta la produzione «non può scendere... oltre la metà del IV sec.» (G. Pianu, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma 1982, pp. 55 ss.); per Stefano Bruni, invece «è possibile distinguere, accanto ad alcuni esemplari databili ancora nel V sec. a.C. e che andranno relazionati ai vasi suddipinti convenzionalmente riuniti attorno al gruppo di Praxias e non ancora sufficientemente indagati, tre gruppi di glaukes sovradipinte con caratteristiche proprie», che vengono datati a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. (S. Bruni, 'Le ceramiche con decorazione sovradipinta', in *Populonia in età ellenistica*, Firenze 1992, pp. 58 ss.). Per le glaukes etrusche rinvenute a Chiusi: A. Rastrelli, in *Qc* 3, pp. 26 s., Tomba 2.13-14.

[76] La tipologia di riferimento è quella proposta da Angela Capodanno in questo stesso volume. Sempre in argilla grezza sono presenti alcuni frammenti del ventre e delle due anse orizzontali di un'olla biansata.

[77] Riempimento che è databile negli anni centrali del VI sec. (Pozzo 100041, US 10177).

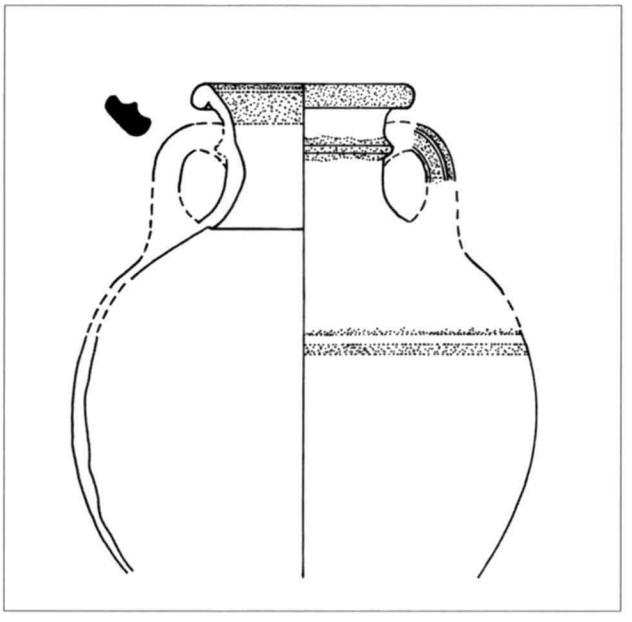


Fig. 12. Anfora decorata a fasce (*1:6*).

In ceramica depurata, invece, la forma maggiormente attestata è quella dei piattelli, la gran parte dei quali appartiene ai tipi 30A e 30B[78], che trovano un puntuale confronto negli esemplari del Petriolo (fig. 10.5,9,11-12), mentre un solo piattello risulta pertinente al tipo 30C[79] (fig. 10.10). Alcuni piattelli presentano una ingubbiatura rosacea all'interno e all'esterno della vasca.

Sono attestati, inoltre, due esemplari di coppetta emisferica del tipo 40C[80] (fig. 10.4).

Come per il bucchero anche per la ceramica depurata e grezza uno degli elementi maggiormente significativi è la presenza, fra i materiali del corredo, di tipi ceramici, in special modo piattelli, che ricorrono sia in scavo di abitato sia in altri contesti funerari dell'agro chiusino[81].

Le importazioni

Per quanto riguarda la ceramica d'importazione greca possiamo affermare, nonostante l'estrema frammentarietà del materiale recuperato, che questa è presente in maniera rilevante, per quantità e qualità, dalla metà del VI sec. a.C. al primo quarto del V sec., lungo tutto l'arco di uso della tomba.

Fig. 13. Ansa di kyathos in bucchero.

Fra i materiali d'importazione più significativi, che bene attestano l'importanza di questo corredo, vi sono tre anfore parzialmente ricomposte da numerosi frammenti.

Due di queste appartengono alla classe delle anfore ateniesi "à la brosse"[82]. Della prima si conserva parte del corpo e della spalla, nonché un frammento del corpo con due segni graffiti; della seconda, assimilabile al tipo *Agora* 1502[83], rimane invece parte del corpo, della spalla e un'ansa con una piccola porzione del collo (fig. 11). In base alle datazioni proposte da Francesca Boitani per alcuni contesti funerari ceretani, possiamo indicare per il nostro esemplare una datazione entro il terzo quarto del VI sec.[84].

I due esemplari della tomba dell'Iscrizione sembrano essere le uniche anfore "à la brosse" finora rinvenute a Chiusi e nel suo territorio. Questa classe di anfore in Etruria è particolarmente attestata soprattutto nelle necropoli ceretane, in minor misura vulcenti[85] e negli scali marittimi di Gravisca[86] e Pyrgi[87]. Nell'Etruria settentrionale alcuni esemplari sono presenti a Pisa, nello scavo di Piazza dei Cavalieri[88].

[78] Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume.

[79] Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume.

[80] Cfr. la tipologia di Angela Capodanno, in questo volume. In ceramica depurata si è rinvenuto anche un frammento del labbro di un'olla globulare biansata (tipo 10A della Capodanno).

[81] Fra gli altri cfr.: *Necropoli etrusche di Chianciano Terme*, pp. 159 ss., nn. 31-37; *Sarteano* p. 74, n. 22 e p. 79, n. 6.

[82] Per le anfore "à la brosse" cfr. *Anfore da trasporto*, Tomba VII.1-2, figg. 99-100; Tomba XII.1, fig. 181, con bibliografia precedente. Cfr. anche *NSc* 1988-1989, p. 122.

[83] B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th century B.C.*, (= *Agora* 12, 1970), pp. 192 s. e p. 341, fig. 64.

[84] Boitani 1985, p. 24.

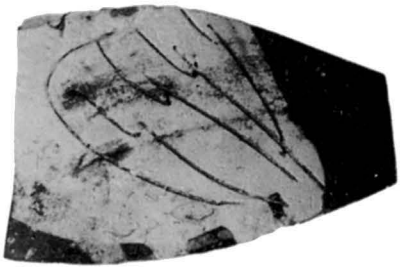
[85] Boitani 1985, p. 24.

[86] M. Slaska, 'Le anfore da trasporto a Gravisca', in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 19-21.

[87] G. Colonna, 'Anfore da trasporto arcaiche, il contributo di Pyrgi', in *Commercio etrusco arcaico*, p. 8.

[88] O. Pancrazzi, 'Pisa. Testimonianze di una rotta greca arcaica', in *PP* 37, 1982, pp. 331-342.

a



b

Fig. 14. a) Krateriskos di produzione etrusca. b) Frammento di glaux etrusca.

Della terza anfora[89] si conserva parte del collo pressoché cilindrico, svasato verso il labbro a cordone e decorato a metà del suo sviluppo da un collarino fortemente rilevato, parte del corpo e un frammento di ansa a nastro con cordonatura centrale e nervature laterali (figg. 12; 15.a).

Il collarino impostato sul collo è un elemento che ricorre principalmente sulle anfore laconiche[90], alla cui produzione questo esemplare non sembra tuttavia riconducibile poiché presenta un'argilla chiara e rosacea, mentre quella delle anfore laconiche è solitamente più scura. Queste ultime, inoltre, si presentano verniciate di nero sia all'esterno che all'interno, mentre l'esemplare chiusino è totalmente risparmiato, salvo per la presenza di fasce di colore rosso bruno che decorano l'anfora all'interno della bocca, sul labbro, sul collarino stesso, sul corpo[91] e lungo la parte esterna delle anse. L'uso di decorare anfore, ma anche altri vasi, con fasce di colore rosso ricorre spesso su esemplari greco-orientali, in special modo chioti.

La presenza di due diverse caratteristiche decorative e la mancanza di confronti puntuali non consentono al momento di ricondurre quest'anfora ad una specifica produzione.

Un altro elemento d'interesse è costituito dalla presenza, in due diverse parti del corpo, dei segni di un restauro antico.

Queste tre anfore appartenevano ai corredi delle sepolture di VI sec., a cui si possono ricondurre anche i resti di altri tre vasi d'importazione. Un frammento di *lip-cup* attica[92] e un frammento della spalla di un balsamario, forse ionico, che presenta un'ingubbiatura esterna color avorio e, dipinto, il motivo della rosetta a punti, sono databili alla metà del VI o poco dopo.

Agli anni finali del secolo, invece, sono riferibili gli otto frammenti che ricompongono parzialmente il collo e la spalla di un'olpe di produzione attica (fig. 8.4), che presenta un labbro svasato a profilo convesso, piatto superiormente, con l'attacco di un'ansa a nastro leggermente sormontante ed affiancata da apofisi. I frammenti recuperati sono interamente verniciati, salvo che in una piccola porzione della spalla dove si conserva la traccia del riquadro metopale opposto all'ansa. Il tipo di olpe in questione risulta pertinente alla tarda produzione attica a figure nere e si caratterizza per il labbro che assume la forma di un pesante echino[93].

[89] I frammenti che ricompongono parzialmente questa anfora sono stati recuperati per la maggior parte nel *dromos*, ma anche nella fossa (1 fr.), nel vestibolo (1 fr.) e nella stanza B (1 fr.).

[90] Per le anfore laconiche: P. Pelagatti, 'Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari', in *BdA* 1990, pp. 130 ss. Vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare vivamente la dott. Paola Pelagatti per i preziosi consigli forniti durante lo studio del materiale e per la cortese disponibilità dimostrata nei nostri confronti. Anche le anfore samie presentano saltuariamente dei piccoli collarini, che hanno però caratteristiche diverse dall'esemplare in esame: in quel caso infatti sono scarsamente rilevati e dislocati principalmente nel punto di giunzione fra la spalla e il collo, cfr. *Anfore da trasporto*, p. 80, n. 1, figg. 125-325, p. 85, n. 1, figg. 137-354, p. 111, n. 2, fig. 214, p. 117, n. 1, fig. 238, p. 122, nn. 1-2, figg. 245-246-355.

[91] La porzione di corpo rinvenuta presenta due fasce sovrapposte.

[92] Cfr. *CVA* Metropolitan II, p. 4, con bibliografia precedente.

[93] Per un confronto sulla forma dell'olpe: L. Campus, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, Roma 1981, pp. 28 s., tavv. XLVIII.16b - XLIX.16a. Cfr. anche J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases*, London 1975, p. 197.

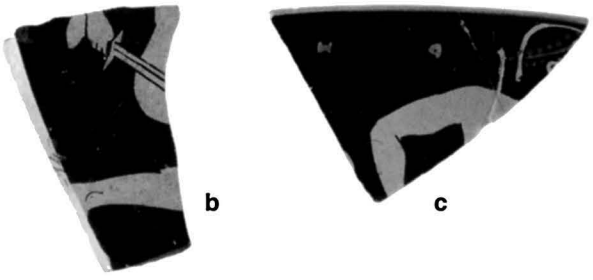


Fig. 15. a) Anfora decorata a fasce. b-c) Frammenti di kylix attica a figure rosse.

Una quarta anfora, fortemente frammentaria, riconducibile probabilmente alla produzione samia[94], apparteneva ai corredi delle sepolture più tarde, del primo quarto del V sec. a.C.: ne rimangono, oltre a scarsi resti del corpo, le due anse e parte del fondo con l'attacco del piede. Le anfore samie di V sec. risultano abbastanza comuni nei contesti funerari dell'agro chiusino: due esemplari sono stati rinvenuti a Chiusi, in località S. Vincenzo e Paccianese[95], tre nella necropoli chiancianese della Pedata[96] e uno a Sarteano in località Palazzina[97].

Gli altri frammenti di ceramica d'importazione databili entro il primo quarto del V sec. a.C. sono tutti riconducibili a fabbriche ateniesi. La forma maggiormente attestata è la kylix presente con numerosi frammenti fra cui due decorati a figure rosse.

Uno, pertinente al fondo interno della vasca, conserva i resti di una figura maschile nuda, armata di una spada nella mano destra, con la gamba destra piegata (fig. 15.b)[98]. Accanto alla figura sono presenti due lettere sovradipinte, un *ny* ed un *alfa*.

Il secondo frammento (fig. 15.c) appartiene al bordo di una vasca, che presenta all'esterno i resti di una figura maschile, di cui si conserva la porzione posteriore della testa volta verso sinistra, coronata da una ghirlanda sovradipinta, la spalla e il braccio destro leggermente flesso. A destra della testa vi sono due lettere sovradipinte: un *rho* e un *eta*.

Fra i frammenti di kylikes con l'esterno non figurato se ne segnalano cinque che ricompongono parzialmente una vasca che conserva sul fondo interno una piccola porzione del meandro che delimita il tondo.

Sono stati rinvenuti, inoltre, cinque frammenti che ricompongono parzialmente il fondo e il corpo di un mastoide, mentre ad un altro esemplare della stessa forma è pertinente un frammento decorato a figure nere[99].

Pietra fetida

In pietra fetida sono stati recuperati numerosi frammenti provenienti principalmente dal *dromos* (fig. 2), ma anche dalle camere A, B, C, nonché dalla fossa.

I frammenti di maggiori dimensioni sono pertinenti ad un grande sarcofago, di cui rimane parte del coperchio conformato a tetto displuviato (largh. 75 cm.), con il solo *columen* in rilievo (fig. 16.a), una modesta porzione del fondo della cassa, nonché un piede ornato con zampa leonina (fig. 16.b).

Oltre a questo, è stato possibile ricostruire parzialmente anche un altro coperchio, di minori dimen-

[94] Per le anfore samie: V. Grace, 'Samian amphoras', in *Hesperia* 40, 1971, pp. 52 ss.

[95] A. Rastrelli, 'Le scoperte a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, p. 125.

[96] A. Rastrelli, 'La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, p. 345.

[97] Cfr. *Sarteano*, p. 79.

[98] Malgrado la mancanza della maggior parte del tondo possiamo ipotizzare, sulla base della decorazione conservata, che vi fosse rappresentato un guerriero armato di spada nell'atto di colpire l'avversario oramai caduto a terra. Questa iconografia è spesso utilizzata per rappresentare l'uccisione del Minotauro per mano di Teseo, fra gli altri cfr. *CVA* Bologna V, pp.10 s., tavv. 111.1-3, 112.1-4, 113.1; *CVA* Brithish IX, pp. 33 ss., tavv. 26-27.

[99] Per la forma cfr. *CVA* Chiusi I, pp. 21 s., tavv. 35-37. *Qc* 3, pp. 47 s., Tomba 14.1a.

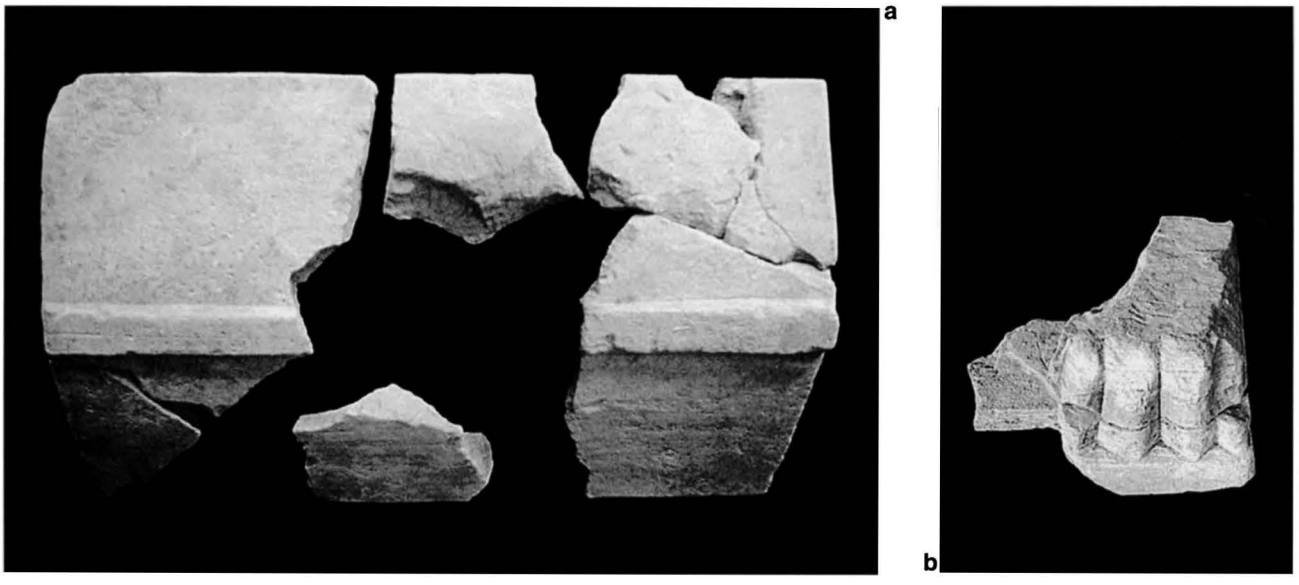


Fig. 16. a) Coperchio di sarcofago in pietra fetida. b) Piede di sarcofago in pietra fetida conformato a zampa leonina.

sioni (largh. 64 cm.), attribuibile ad un secondo sarcofago. Questo coperchio, anch'esso conformato a tetto displuviato con *columen* in rilievo e formella incavata sui due spioventi, si presenta sulla faccia interna completamente dipinto in rosso.

Sono stati rinvenuti inoltre numerosi frammenti di parete che presentano la caratteristica formella incavata al centro. Alcuni di questi conservano sulla faccia interna tracce di decorazione dipinta in rosso. Un solo frammento presenta, sempre sulla faccia interna lungo il margine superiore, una fascia con una serie di segni graffiti[100].

Meritano, infine, una menzione due frammenti che ricompongono parzialmente un oggetto di forma rettangolare, caratterizzato dalla presenza di due fori e un incavo nella parte superiore. Questo era, probabilmente, pertinente alla decorazione di un coperchio con cui veniva connesso mediante tasselli, in legno o pietra fetida, secondo una tecnica già conosciuta nella Mater Matuta ed ultimamente rilevata in alcuni coperchi da Chianciano[101]. L'incavo avrebbe poi permesso l'inserzione mediante un perno di un eventuale elemento ornamentale[102].

Le sepolture entro sarcofagi di pietra fetida non sono attestate frequentemente a Chiusi: oltre ai due esemplari della tomba dell'Iscrizione se ne conoscono altri tre provenienti dalle necropoli della Marcianella, di Montebello e di Poggio Gallina[103].

Molto più frequente risulta, sia nelle necropoli urbane sia in quelle dell'agro, l'uso di urnette a *theca* [104]. La presenza di queste ultime nella tomba dell'Iscrizione non è però certa, poiché i frammenti di pareti rinvenuti possono essere riconducibili, in base alle dimensioni, anche al sarcofago più piccolo[105] e soprattutto perché nessuno dei resti ossei presenta tracce di combustione.

Estremamente limitata è, infine, la presenza di oggetti in bronzo che pure dovevano far parte del

[100] A causa delle modeste dimensioni del frammento e della mancanza di confronti non è possibile proporre alcuna ipotesi al riguardo.

[101] Per la Mater Matuta: M. Cristofani, *La Mater Matuta di Chianciano*, Firenze 1971, p. 89. Per Chianciano, cfr.: Paolucci, in *Qc* 3, p. 22: Tomba 2.1; p. 34: Tomba 5.1.

[102] Cfr. le due palmette e la voluta in pietra fetida rinvenute a Sarteano nella tomba dipinta in località Palazzina che, mediante l'uso di perni, dovevano ornare un coperchio di urna: *Sarteano*, pp. 79 ss. Cfr. anche l'urna conservata nel Museo Archeologico di Chiusi (inv. 2278) ornata di acroteri mobili a forma di uccelli: A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991, p. 31, fig. 12.

[103] *Clusium*, col. 257, n. 61; col. 289, n. 89; col. 325, n. 30. Una spiegazione per un numero così limitato di sarcofagi in pietra fetida si può forse ricercare nella pratica di deporre gli inumati direttamente su letti funebri ricavati nell'arenaria oppure all'interno di sarcofagi lignei: *Clusium*, col. 257, n. 58.

[104] Per il tipo di urnette chiusine a *theca* cfr. Jannot 1984, pp. 212 ss.

[105] Al riguardo conviene ricordare come dal punto di vista strutturale non vi siano sostanziali differenze fra il tipo di urnetta a *theca* e quello dei pochi sarcofagi in pietra fetida conosciuti: Jannot 1984, p. 216.

materiale di corredo, come lascia supporre una gran quantità di minuti frammenti. Sono riconoscibili solamente alcune borchiette, vari chiodini e una piccola foglia.

* * *

La tomba dell'Iscrizione di Poggio Renzo si configura, dunque, come un sepolcro gentilizio utilizzato per un lungo arco cronologico.

Se l'orizzonte iniziale si colloca verso la metà del VI sec. a.C., come testimoniano l'hydria, l'oinochoe, il coperchio con decorazione a stampo, i piattelli con tesa a margine conformato e, fra le importazioni, il frammento di kylix a labbro distinto, la tomba continuò ad essere utilizzata anche nei decenni successivi. Alcuni materiali, infatti, sono genericamente collocabili fra la metà del VI sec. e il primo venticinquennio del V; tra questi vanno ricordati i piattelli con labbro a tesa a margine arrotondato e l'attingitoio con ansa sormontante. La coppa in bucchero con orlo distinto caratterizza, invece, gli anni fra lo scorcio del VI sec. e i primi decenni del V.

Se i frammenti di olpe attica rimandano ancora alla fine del VI sec., appartengono certamente al primo quarto del V sec. la ceramica attica a figure rosse, il mastoide, il krateriskos di produzione locale, l'anfora samia e, probabilmente, il piattello biansato con relativo sostegno. In questo ambito cronologico possiamo collocare l'ampliamento dello spazio sepolcrale, con la costruzione della cella D e della nicchia; questa, infatti, è sormontata dall'iscrizione che, secondo Enrico Benelli, non può essere datata prima dell'inizio del V sec.

Successivamente, in base al materiale archeologico, non si registrano altre deposizioni; tuttavia, fra la fine del V e il IV sec.[106], in un momento cronologico che non è ancora possibile fissare, il sepolcro gentilizio è oggetto di una profonda azione di sconvolgimento, che determina lo stato di estrema frammentarietà in cui sono stati rinvenuti i corredi.

Un evento certamente traumatico, di cui allo stato attuale della ricerca non riusciamo ancora a cogliere con precisione le caratteristiche[107], ma che rende necessarie le complesse pratiche rituali predisposte dai discendenti della *gens* al momento della definitiva chiusura della tomba[108].

[106] Cfr. nota 75.

[107] Si ricorda, a puro titolo di esempio, che M. Pallottino, dietro la struttura palesemente aneddotica della chiamata dei Galli da parte del chiusino Arunte, aveva suggerito contrasti interni alla *polis*, cfr.: M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984, pp. 232 s.; per la leggenda del chiusino Arunte: cfr. M. Sordi, 'La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia', in *RivStorAnt* 6-7, 1976-1977, pp. 111 ss. Sui rapporti fra Galli ed Etruschi: Mario Torelli, 'I Galli e gli Etruschi', in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, 'Atti del Colloquio Internazionale', Forlì 1987, vol. I, pp. 1 ss.

[108] Vogliamo esprimere vivo ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutato nella nostra ricerca, ricordando con affetto la disponibilità che ci è stata sempre dimostrata da tutti i membri del Gruppo Archelogico "Città di Chiusi" e soprattutto da parte del suo presidente dott. Roberto Sanchini e di Enrico Mearini, a cui si deve il restauro del materiale in pietra fetida. Un particolare ringraziamento per i consigli che ci hanno permesso di portare avanti questa ricerca al dott. Mario Iozzo, Direttore del Museo Archeologico di Chiusi, alla dott. Patrizia Gastaldi, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che ha costantemente seguito il lavoro di ricerca, alla dott. Angela Capodanno, alla dott. Laura Del Verme e al dott. Giulio Paolucci. Si ringrazia inoltre la famiglia Sega, proprietaria del terreno, per la cortese disponibilità e il Centro Commerciale Etrusco che ha interamente finanziato l'intervento.

Abbreviazioni supplementari:

Acquaviva = A. Minetti (ed.), *Etruschi e Romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.

Anfore da trasporto = M. A. Rizzo (ed.), *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, 'Catalogo della mostra', Roma 1990.

Atti Chianciano = Aa. Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici', Chianciano Terme 1989, Firenze 1993.

Batignani 1965 = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo «chiusino»', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.

Boitani 1985 = F. Boitani, 'Cenni sulla distribuzione delle anfore da trasporto arcaiche nelle necropoli dell'Etruria meridionale', in *Commercio etrusco arcaico*, p. 24.

Case e Palazzi = S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, Milano 1985.

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.

Civiltà degli Etruschi = M. Cristofani (ed.), *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985.

Clusium = R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209 ss.

Commercio etrusco arcaico = Aa.Vv., *Il commercio etrusco arcaico*, 'Atti dell'incontro di studio, 5-7 dicembre 1983', *(QArchEtr* 9), Roma 1985.

Donati 1968 = L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane, zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Guzzo 1969 = P. G. Guzzo, 'La collezione etrusca del Museo Nazionale di Atene', in *StEtr* 37, 1969, pp. 22 ss.

Hayes 1985 = J. W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.

Jannot 1984 = J. R. Jannot, *Les riliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984.

Necropoli etrusche di Chianciano Terme = Aa.Vv., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, 'Catalogo della Mostra', Montepulciano 1986.

Pittura etrusca = S. Steingräber (ed.), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984.

Qc 3 = G. Paolucci-A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, 'Quaderni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme' 3, Roma 1999.

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.